

*Nel corso degli ultimi anni Perugia è finita sotto il cono di luce dei riflettori, a causa dei traffici di droga che l'attraversano. È stata dipinta come una "Scampia", un posto dove chi traffica può farlo alla luce del sole, nella totale impunità. È stata vista come una piazza della droga dove gli affari si moltiplicano a dismisura e dove le criminalità organizzate, in particolare quelle di origine straniera, ancora più nel dettaglio quella tunisina, fanno e disfano come vogliono.*

*Ma le cose stanno davvero così o c'è stata qualche esagerazione? Perugia e l'Umbria nel suo complesso sono un caso unico o uno dei tanti snodi di un mercato, quella della droga, che ha assunto un profilo ormai globale e low cost? E chi è che comanda? I trafficanti maghrebini sono davvero così potenti o piuttosto non sono che i responsabili delle vendite al dettaglio, nella filiera della droga?*

*Nel lavoro "Dossier droga in Umbria", curato da Libera Umbria in collaborazione e con il sostegno della Regione Umbria, si è cercato di indagare sull'impatto e sui protagonisti del narcotraffico in Umbria e nel suo capoluogo. Quella che segue è l'introduzione al capitolo che, incastrando inchieste, dati e testimonianze, offre un'analisi del mercato del narcotraffico regionale, con diversi passaggi dedicati ai gruppi criminali, stranieri come italiani, che ne muovono le fila.*

## Il quadro d'insieme

### 1.1 Il sistema economico della droga

La droga è un sistema economico, un mercato a tutti gli effetti. Una filiera: c'è chi produce e c'è chi compra all'ingrosso, chi trasporta e chi vende al dettaglio al consumatore. È un mondo fatto di svariati livelli, popolato da tanti personaggi. Tanto vasto quanto complesso, anche in una piccola regione, l'Umbria, di appena 900mila abitanti.

Ma come funziona, nel nostro territorio, il narcotraffico? Che livello di organizzazione raggiunge il sistema? C'è un progetto complessivo? Quale ruolo svolgono le organizzazioni criminali e quelle mafiose? Quale è il peso reale della criminalità straniera?

Diciamolo subito: non siamo in grado di dare risposte univoche a questi interrogativi. Quello che si può fare, e che proveremo a fare nelle pagine che seguiranno, è analizzare il fenomeno, mettere insieme una serie di storie significative, provare a leggere i dati in nostro possesso, tracciare un profilo dei diversi attori che prendono parte al gioco. Insomma, fornire elementi di conoscenza, anche già emersi in precedenza, ma che se letti nel loro insieme possono aiutare a uscire dalla logica dell'emergenza quotidiana e a inquadrare il caso Umbria (che poi è più che altro un caso Perugia) in un contesto nazionale o, ancor meglio, globale.

Cercheremo di porre particolare attenzione all'eventuale ruolo giocato dalle organizzazioni mafiose, nostrane e non, in questo business. Questo d'altronde è il terreno proprio di Libera – Associazione di Nomi e Numeri contro le mafie – ma è anche un aspetto, crediamo, molto rilevante per comprendere il grado di tenuta di un tessuto sociale, la sua capacità di resistenza rispetto alle spinte sempre più forti che le mafie producono per allargare i propri interessi e contaminare nuovi territori. Già qualche anno fa il procuratore generale di Perugia, Giacomo Fumu, in un'intervista rilasciata a Libera Informazione e contenuta nel Dossier “Il Covo Freddo” precisava: «In Umbria è in atto un fenomeno di infiltrazione mafiosa, soprattutto sotto il profilo del riciclaggio o degli investimenti del narcotraffico o dei reinvestimenti di questi proventi. E questo è un fenomeno che deve essere monitorato e contrastato dagli organi della prevenzione. È compito di tutti. Dei cittadini, delle associazioni, degli ordini professionali, dei sindacati e degli imprenditori»<sup>1</sup>.

## 1.2 Perché l’Umbria?

Nella relazione annuale della Direzione nazionale antimafia (Dna) per il periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012, si legge questo: «È [...] evidente l'elevata appetibilità che le aree del centro nord d'Italia, caratterizzate da contesti ricchi e sedi di importanti crocevia per lo spaccio delle sostanze stupefacenti (emblematico è, a tale proposito, il caso di Perugia)»<sup>2</sup>. Il passaggio si riferisce alla criminalità albanese. Ma questo, al momento, è solo un dettaglio. Ci interessano più il dove e il perché, rispetto al chi. Perugia, contesto ricco e crocevia per lo spaccio, più che gli albanesi.

In effetti, pur se non paragonabile alle grandi città (Roma, Milano Torino), il capoluogo, con il suo relativo benessere e un'ampia popolazione universitaria, è una piazza interessante per chi fa della droga il suo mestiere. I dati sui consumi e quelli allarmanti sulle morti per overdose lo confermano. A Perugia – come raccontano gli operatori dei servizi, ma anche gli stessi tossicodipendenti – puoi trovare eroina con facilità a tutte le ore del giorno e delle notte.

Oltre all'aspetto demografico conta anche quello geografico-logistico. Perugia è equidistante da Roma e da Firenze, dall'Adriatico e dal Tirreno.

Eppure è riduttivo analizzare questi fattori, tirati in ballo ogni volta che si ragiona sul perché tutta questa droga e tutti questi spacciatori a Perugia, senza metterli in relazione alle dinamiche complessive, nazionali e internazionali, del mercato dei narcotici. Il punto è che negli ultimi dieci, quindici anni c'è stata una vera e propria rivoluzione nel rapporto domanda/offerta. Se prima la droga, in particolare la cocaina, era una merce d'élite, destinata alle fasce alte della popolazione, adesso è alla portata di tutti: studenti, operai, impiegati, ragionieri. Secondo PrevoLab, il centro

<sup>1</sup> *Il Covo freddo. Mafia e antimafia in Umbria*, a cura di Libera Informazione, 2011

<sup>2</sup> Dna, *Relazione annuale 1 luglio 2011-30 giugno 2012*

previsionale dell’Osservatorio lombardo regionale sulle dipendenze (Ored), nel 2015 il prezzo al grammo della cocaina e dell’eroina brown – di minore qualità e più diffusa sul mercato – oscillerà rispettivamente tra i 50 e i 60, e tra i 30 e i 40 euro. Nel 2002, per capirci, la cocaina costava tra i 90 e i 100 euro; l’eroina brown tra i 60 e i 70<sup>3</sup>.

La curva dei prezzi, comunque, ha iniziato a scendere già da prima del 2002. La svolta è iniziata dalla metà degli anni Novanta, quando i grandi gruppi del narcotraffico puntarono su una nuova strategia: portare giù il costo della droga, allo scopo espandere la base dei clienti e schivare il rischio di invenduto. Ha funzionato. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Dunque, sarà vero che Perugia offre a trafficanti e spacciatori dei vantaggi competitivi, ma il dato chiave attraverso cui leggere il boom dei consumi nel capoluogo e in tutta la regione sta probabilmente in questa rivoluzione dei prezzi.

### **1.3 AAA affittasi appartamento**

Le attività criminali non si radicano in un determinato luogo se questo stesso luogo, al di là degli aspetti economici e geografici che lo rendono interessante agli occhi dei gruppi dediti all’azione illecita, non presenta punti deboli. In altre parole: quanto più è sfilacciato, tanto più risulta penetrabile.

L’evoluzione socio-urbanistica di Perugia ha permesso, dicono diversi osservatori, l’incremento dei traffici di droga. Il processo di svuotamento demografico e commerciale del centro storico ha lasciato libertà di manovra agli spacciatori. «Credo che lo spopolamento del centro storico sia uno dei fattori che ha contribuito a far insediare questi soggetti. Ad esempio Bologna ha caratteristiche molto simili: università, tanti giovani, centro storico particolare come Perugia, anzi ancor più “favorevole”, perché in pianura. Ebbene, anche lì ci sono criticità, ma non con la stessa virulenza di Perugia. Perché il centro storico è rimasto comunque in mano ai bolognesi, presidiato. Per dire, là ci vivono Prodi, Casini, Fini, per non parlare di attori, cantanti e personaggi vari», ragiona il colonnello Vincenzo Tuzi, comandante provinciale della Guardia di Finanza di Perugia.

Un altro tallone d’Achille sarebbero gli affitti in nero, che possono favorire l’insediamento di chi si sposta nel capoluogo con l’intento di darsi allo spaccio. La cronista Vanna Ugolini, in forza a Il Messaggero, sostiene da anni questa tesi. «A Perugia c’è un’economia grigia che vede il suo snodo negli affitti non registrati. C’è una collusione più o meno consapevole, la società civile ha chiuso gli occhi», ci dice. Vincenzo Tuzi sostanzialmente concorda, pur precisando che «questo fenomeno non sempre è collegato direttamente al problema del traffico e dello spaccio di droga. Spesso, infatti, gli spacciatori hanno contratti regolari».

---

<sup>3</sup> *Bollettino previsionale. Previsione 2015, Osservatorio regionale sulle dipendenze, Area previsionale sui fenomeni di abuso Prevo.Lab, Laboratorio previsionale 31 marzo-1 aprile 2012*

Secondo l'Assessore alla Cultura del Comune di Perugia, Andrea Cernicchi, bisogna tenere conto anche di altri fattori, quando si cerca di individuare le cause del fenomeno droga nel centro storico del capoluogo. «Per troppo tempo non ci siamo detti la verità e le analisi fatte sono state parziali e auto-assolutorie», dice Cernicchi, segnalando «una precedente sottovalutazione» del problema sia da parte della politica, sia delle forze dell'ordine. Cernicchi, tuttavia, tiene anche a precisare che Perugia sta rialzando la testa e che l'effetto combinato tra “primavera” dell'associazionismo, contrasto allo spaccio da parte delle forze dell'ordine e politiche socio-culturali intraprese dal Comune sta portando a un miglioramento della situazione nel capoluogo<sup>4</sup>.

E nel Ternano? Anche la seconda provincia umbra, sebbene in misura minore, è attraversata da fenomeni legati ai traffici di droga. La differenza tra le due città, oltre che quantitativa, sta nelle modalità di radicamento dei processi di traffico. Se nel Perugino è il mercato degli alloggi a costituire un importante volano, a Terni è il lavoro che fa da “apripista”. «La realtà produttiva di Terni è diversa, rispetto a quella perugina. Sulla ricchezza locale incide in modo molto rilevante il fatturato delle industrie. Che, nel corso degli anni, hanno assorbito una quota crescente di lavoratori stranieri. Chi spaccia, tra questi, ha spesso un normale contratto di impiego. Non c'è quell'economia grigia che connota Perugia», spiega Vanna Ugolini.

#### **1.4 Il ruolo degli stranieri**

Sia chiaro: l'associazione che Vanna Ugolini fa tra stranieri e spaccio non è una forma di discriminazione. Ci sono decine e decine di inchieste, d'altronde, che evidenziano il ruolo decisivo ricoperto dai gruppi criminali non italiani sul fronte dei traffici e dello spaccio di eroina e cocaina in Umbria. Tunisini, nigeriani e albanesi, in particolare, si contendono la scena. E sono soprattutto i primi a suscitare allarme sociale, specialmente a Perugia. La città ha riscontrato ultimamente afflussi massicci di immigrazione dal paese nordafricano e molti, tra coloro che sono arrivati, sono andati a gonfiare le fila dello spaccio aggiungendosi ai connazionali già presenti nel comparto.

Eppure il ruolo dei tunisini non è preponderante, nel sistema della droga. Le quantità di stupefacente da loro spacciate sono nella stragrande maggioranza dei casi contenute e la loro attività è equiparabile al commercio al dettaglio di dimensioni minute, volendo assumere l'economia reale come pietra di paragone. E poi i tunisini, fondamentalmente, vengono in Italia con l'idea di fare qualche soldo facile con lo spaccio e tornare successivamente in patria, a godersi i frutti. Non c'è una chiara intenzione di radicamento – e quindi di infiltrazione – nel lungo periodo.

#### **1.5 Chi resta, chi va**

---

<sup>4</sup> Vedi appendice Parte Terza.

Un’organizzazione criminale operante all’estero si fonda quasi sempre, infatti, su consuetudini, esperienze e usi criminali maturati in patria. I vasi sono comunicanti.

La Tunisia non ha queste caratteristiche. Non è una nazione dal consolidato profilo criminale. Diverso è il caso dei nigeriani e degli albanesi. La forza criminale delle organizzazioni presenti a Tirana e Lagos è nota e ha nella diaspora – non si vuole generalizzare ma solo evidenziare l’esistenza di cellule criminali espatriate – una delle sue colonne portanti. Ora, volendo travasare questo ragionamento nella realtà umbra, non può escludersi che alcuni gruppi di nigeriani e di albanesi si rapportino alla casa madre.

In ogni caso, la loro attività sul terreno della droga risulta di profilo organizzativo, quantitativo e logistico molto più rilevante di quella dei tunisini. Le operazioni condotte dalle forze dell’ordine e le inchieste della magistratura tendono a certificarlo. Sia le une che le altre, in relazione alle bande nigeriane e albanesi, hanno messo a nudo la presenza di partite di droga importanti, alcuni collegamenti criminali di rango internazionale e rotte d’importazione degli stupefacenti praticate dai più importanti sodalizi del narcotraffico mondiale.

Tra nigeriani e albanesi, tuttavia, sono i secondi a risultare più vocati all’offensiva. Almeno in Umbria. Lo esplicita la Dna. E qui possiamo riprendere quanto lasciato in sospeso prima, a proposito della «elevata appetibilità che le aree del centro nord d’Italia» esercitano sulla criminalità albanese, con Perugia che costituisce un «caso emblematico». La Dna rileva anche che Perugia, insieme a Firenze, Ancona e Milano, è uno dei «poli territoriali in cui massima è la concentrazione della delittuosità balcanica», riferendosi in modo particolare a quella albanese. Si riporta, in più, che le Direzioni distrettuali antimafia (Dda) di Perugia, Firenze e Milano «presentano il più consistente numero di procedimenti avviati tra il luglio 2011 e il giugno 2012, in ordine al reato di cui all’art. 74 dpr 309/90 (associazione finalizzata al traffico di stupefacenti o sostanze psicotrope, *nda*), nei confronti di cittadini albanesi (ben 44 su 128)»<sup>5</sup>. Che sia questa, più della vicenda degli spacciatori tunisini, la vera emergenza?

Ma come funziona il mercato della droga, in Umbria? Gli addetti ai lavori sono dell’opinione che lo scenario sia abbastanza parcellizzato e che i gruppi stranieri agiscano prevalentemente in regime mono-mandatario. Ciascuno di loro tende a trattare, piuttosto autonomamente, uno stupefacente: gli albanesi la cocaina; i nigerani e i tunisini l’eroina (il consumo di quest’ultima registra una chiara ascesa e non può che dipendere dall’effetto Afghanistan<sup>6</sup>). Ciò non significa che non possano esserci delle deroghe.

<sup>5</sup> Dna, *Relazione annuale 1 luglio 2011-30 giugno 2012*

<sup>6</sup> Da quando il regime talebano, nel 2011, è stato rovesciato dall’alleanza militare a guida statunitense, la produzione di oppio in Afghanistan è cresciuta esponenzialmente. La sovrabbondanza di oppio, da cui attraverso una serie di processi chimici si ricava eroina, ha determinato a livello globale una crescita dei consumi, stimolata anche dai costi contenuti della sostanza stupefacente in questione.

Ad ogni modo, lo scenario è abbastanza flessibile. Fluido. Chiunque può potenzialmente prendersi una fetta della torta. Ma come si entra nel mercato della droga? Lo strumento principale rimane il carico pesante e di qualità. «Tendenzialmente, in Umbria, i gruppi non investono in partite di droga così rilevanti. Preferiscono puntare su piazze più sicure e grandi. Quando arriva il grosso carico significa che c'è qualcuno che sta cercando di trovare uno spazio nel mercato», confida una fonte delle forze dell'ordine, specificando che la quantità è quasi sempre accoppiata alla qualità. In altre parole, il principio attivo è molto alto. È questo che, peraltro, come visto nella prima parte del dossier, determina poi i picchi di overdose, fatali o meno che siano. Il consumatore accusa il passaggio dalla merce di scarsa qualità a quella d'eccellenza. «La droga che circola in Umbria ha solitamente una percentuale bassa di principio attivo. Nell'eroina oscilla tra l'8% e l'11; nella coca è un po' superiore», spiega la fonte.

Sono percentuali pur sempre superiori a quelle dei narcotici presenti sui mercati limitrofi. Tant'è che c'è chi appositamente arriva in Umbria, sulla piazza di Perugia, a rifornirsi. È il pendolarismo della droga. A consumare non è solo la gente del posto. Ma non è questo l'unico motivo che induce a giungere a Perugia da fuori regione. «Il capoluogo, in un certo senso, campa di pubblicità. Anche in passato c'è sempre stato un mercato importante della droga. Il consumatore del Centro Italia sa che, venendo a Perugia, può trovare droga di qualità migliore a quella che reperisce solitamente nella sua provincia».

## 1.6 Le mafie italiane

È una domanda inevitabile: in che misura i gruppi criminali italiani intervengono sul mercato della droga? È davvero possibile che tutto sia in mano agli stranieri?

In effetti rovistando tra le cronache locali e tra le carte giudiziarie è facile imbattersi in storie e vicende che chiamano in causa, in qualche modo anche più direttamente, camorra, 'ndrangheta e (in misura minore) Cosa Nostra. Consorterie che poi, a prescindere dal coinvolgimento nel traffico di droga, hanno sicuramente manifestato interessi a livello di riciclaggio di capitali sporchi<sup>7</sup>.

In procura, a Perugia, esistono chiavi di lettura anche diverse della faccenda. Da una parte c'è chi descrive uno schema abbastanza definito, una filiera che vede ai piani alti le organizzazioni mafiose italiane, a quelli intermedi albanesi (cocaina) e nigeriani (eroina), e in fondo i piccoli spacciatori magrebini (soprattutto tunisini). Dall'altra c'è chi invece invita a distinguere con nettezza le "varie organizzazioni" criminali che gestiscono i traffici di droga in Umbria (con una intensità abbastanza costante nel corso degli ultimi 20 anni) da quelle mafiose, che solo in alcuni casi (anche clamorosi,

---

<sup>7</sup> Si veda ad esempio la clamorosa operazione "Apogeo", di cui si dirà in seguito nel capitolo dedicato alla camorra.

come i 340 chili di cocaina importati attraverso l'aeroporto di Sant'Egidio nel corso degli anni Novanta da potente broker Roberto Pannunzi<sup>8)</sup> emergono con chiarezza.

Se poi i soggetti magrebini che vanno a procurarsi l'hascisc o l'eroina a Milano piuttosto che a Napoli, siano in qualche modo e a qualche livello connessi con la 'ndrangheta e la camorra, questo gli inquirenti non sono in grado di dirlo. «Possiamo solo avanzare delle ipotesi basate sul buon senso – dice una fonte della procura – e dire che se uno in piazza Garibaldi a Napoli vende tre chili di hascisc, deve avere quantomeno il placet della camorra, perché altrimenti lo ritroveremmo poco dopo riempito di piombo».

Anche Manuela Mareso, direttrice di «Narcomafie», mensile del Gruppo Abele, ritiene che la logica imporrebbe di considerare un accordo tra mafie italiane e straniere. «La cosa che viene da dire è che quando un gruppo straniero tratta droga c'è spesso un placet della 'ndrangheta o della camorra. D'altronde sono loro a controllare il mercato. Questo non significa che non possano esserci territori "scoperti", che non registrano la presenza diretta dei clan calabresi o campani. Le mafie sono talmente mutevoli e fluide che non si possono fare distinzioni tout court. Comunque sia, tra gli stranieri forse sono i soli albanesi – ricordiamo che hanno un background di stretta cooperazione con la 'ndrangheta – ad avere una loro autonomia. I nigeriani e i tunisini mi sembrano meno forti». Sui possibili legami tra criminalità straniera e italiane, in modo particolare quella calabrese, che più di tutte è attiva nel comparto della droga, si sofferma anche Antonio Nicaso, scrittore e giornalista che ha dedicato molti libri alla 'ndrangheta. Nicaso dà risalto al fatto che «la 'ndrangheta ha rapporti da almeno 20 anni con gruppi albanesi, nigeriani, magrebini e più recentemente serbo-montenegrini» e giunge a ipotizzare che le cosche calabresi, molto forti nel controllo dell'immigrazione, replichino nel settore della droga quanto già fanno nell'ortofrutticolo. «La 'ndrangheta ad esempio gestisce l'intera filiera: dallo sbarco dei migranti al loro trasferimento nei mercati di Fondi, Vittoria o Milano dove poi [i migranti] vengono sfruttati con paghe da terzo mondo. Per i traffici di droga potrebbe esistere un meccanismo simile. Io lo trovo persino probabile, ma qui – a differenza del settore ortofrutticolo – non ci sono sentenze e inchieste che finora lo abbiamo dimostrato». E torniamo dunque a quanto detto prima: non abbiamo certezze, né la pretesa di costruire dogmi. L'intenzione è quella di andare oltre l'emergenza, fornendo un quadro di conoscenza più ampio e articolato. Nelle prossime pagine proveremo a farlo.

---

<sup>8</sup> Si veda il Capitolo 9.